

il Seminario

Sant'Andrea di Conza (AV) - IV Trimestre 2006 - Anno X N. 4

Euro 1,40

periodico di informazione e cultura della Parrocchia "San Domenico"

Autorizzazione del Tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi (AV) N.85 del 08-01-2002

Sede Redazione - Via del Municipio n.40 - 83053 Sant'Andrea di Conza (AV) - ITALIA -

E-mail redazioneilseminario@tiscali.it - Tel. 082735165

Poste Italiane - Spedizione in a. p. - art. 2 - comma 20/C - legge 662/96 - Direz. Comm. di Avellino



Editoriale

Dopo Verona....

In un primo tempo sembrava dovesse essere una sorta di grande **convention** sul laicato. Poi, a un certo punto, ha rischiato di diventare un convegno teologico-pastorale sulla speranza. Di fatto il IV Convegno Ecclesiale, tenutosi a Verona dal 16 al 20 ottobre scorso, non è stato né l'uno né l'altro.

In quei giorni, probabilmente, molti di voi ne avrete sentito anche parlare dai resoconti dei vari Telegiornali e vi sarete domandati: "Ma cos'è questo Convegno?". Nelle intenzioni dei Vescovi italiani, espresse dal presidente del Comitato preparatorio Card. Dionigi Tettamanzi nella introduzione alla **Traccia di preparazione**, l'evento di Verona si proponeva di "dare un nuovo impulso allo slancio missionario scaturito dal Giubileo del 2000 e di compiere una prima verifica del cammino pastorale svolto in questo decennio e di essere occasione di ripresa e di rilancio verso gli impegni che ancora ci attendono".

Già negli **Orientamenti pastorali**, gli stessi Vescovi per questo decennio avevano espresso meglio la loro intenzione, parlando di "conversione culturale" in modo che il Vangelo sia incarnato nel nostro tempo per ispirare la cultura e aprirla all'accoglienza integrale di tutto ciò che è autenticamente umano" (n.50).

A Verona, perfino il Papa è ritornato sul **Progetto culturale** della Chiesa italiana, stimolando ad "allargare gli spazi della nostra razionalità di riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, di coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme. E' questo

– continua il Papa – un compito che sta davanti a noi, un'avventura affascinante nella quale merita spendersi, per dare nuovo slancio alla cultura del nostro tempo e per restituire in essa alla fede cristiana piena cittadinanza". Di fronte alla nuova ondata di illuminismo e di laicismo, "per la quale sarebbe razionalmente valido solo ciò che è sperimentabile e calcolabile", in presenza di una riduzione dell'etica entro i confini dell'individualismo, del relativismo e dell'utilitarismo con il conseguente rischio di staccarsi dalle radici cristiane della nostra civiltà, Benedetto XVI ha proposto nella stessa circostanza una lettura della situazione dell'Italia di oggi "come un terreno profondamente bisognoso e al contempo molto favorevole" per la testimonianza cristiana.

Era questa la parola chiara e stimolante che la Chiesa in Italia attendeva dalla sua massima guida spirituale, una Chiesa in cammino e pronta ad affrontare le sfide della società attuale.

E' stata una bella sorpresa, la Chiesa vista e ascoltata a Verona. Una Chiesa ricca, perché più povera e libera; Chiesa viva, perché purificata dal confronto con un mondo che la costringe a stare sveglia e a rimettersi in gioco.

E' stata questa la sensazione riportata dai delegati diocesani e dalla stampa in genere. Solo pochi giornali hanno voluto leggere il Convegno ecclesiale di Verona con l'occhio umano, troppo umano, esercitandosi a collocare gli intervenuti nella scia dell'uno o dell'altro, di Tettamanzi o di Ruini, dei progressisti o dei conservatori. Non solo, alcuni giornali hanno raccontato un altro Convegno, nel quale sembrava che l'unico tema fosse quello della politica e del rapporto che i cattolici intendono avere



con essa in questa fase della vita del nostro Paese.

Senza nulla togliere al valore di questo tema, alle responsabilità che esso comporta anche per i credenti, tuttavia non si può consentire che esso divenga un'ossessione. Oggi i singoli cristiani sono ben consapevoli che le loro responsabilità verso la società non passano solo attraverso la politica, ma piuttosto attraverso una più autentica testimonianza al Vangelo.

Il tema, che ha guidato il dialogo e il confronto dell'assise di Verona, è stato per l'appunto "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo". In un clima di grande serenità, di confronto costruttivo tra laicato e gerarchia, superando chiusure e contrapposizioni, è emersa una Chiesa matura, chiamata a spendersi, uscendo dalle sue nicchie protettive, dalle nostalgie e a rimettersi in cammino. Non si tratta di mettersi nell'ottica di una "riconquista", ma in quella di un dialogo attento e paziente con tutte le donne e gli uomini che vivono in Italia, per rendere conto della speranza che è nei cuori e restituire alla fede cristiana una presenza piena e fattiva nella società del nostro tempo. La fede non può essere

più privatizzata, rinchiusa nella sfera individuale, ma dev'essere esplicitata nella quotidianità con un'attenzione amorevole verso coloro che devono ogni giorno conquistarsi la vita, attraversare le sofferenze fisiche, psichiche, morali, sociali ed economiche.

Oggi, il mondo ha già dentro di sé tante e tante tristezze che tutti i cristiani sono chiamati ad alleviare e non certo ad appesantire, a mettersi nella condizione del capire più che del giudicare, di perdonare più che di condannare. E' emersa una sollecitazione forte all'impegno sociale e poli-

tico senza che la Chiesa si ponga come attore politico, ma come soggetto che ha un interesse profondo per il bene della collettività.

Dopo Verona nessun cristiano può più tirarsi indietro perché c'è la vita da promuovere e tutelare, la famiglia da sostenere, la cittadinanza da ampliare e spingere verso modelli di interculturalità, il deposito della fede da trasmettere, il dialogo con le altre culture e religioni da sostenere, la pace e la giustizia sociale da affermare, il dovere di dirigersi verso stili di vita sobri, trasparenti e rispettosi di sé e dell'ambiente.

Sarà un impegno arduo che deve anzitutto cogliere i molteplici fermenti di bene e di generosità diffusi nel tessuto sociale. Non è più il tempo di prediligere un cristianesimo "anonimo", schiacciato dalla paura di non essere compreso o accolto, o di turbare coloro che non hanno una fede religiosa.

E' tempo, invece, che ogni cristiano vero, ripartendo da Cristo risorto, "confessi" la propria fede dando ragione della propria speranza attraverso la passione per l'uomo e il suo futuro.

Don Donato

SOMMARIO

- IN RICORDO DELL'INS. MARIA DI GERONIMO pag. 2
Ins. Alfonsina Ciaglia
- LA BICICLETTA pag. 3
Prof. Fernando Basile
- UN PARTICOLARE NATALE SANTANDREANO pag. 4
Martina Tobia
- LA SOCIETÀ ODIERNA TRA REALTÀ E FINZIONE pag. 5
Dr. Franco Ciaglia
- LA FAMIGLIA: LE RAGIONI DELLA DENATALITÀ pag. 5
Raffaella Vigorito
- UNA PICCOLA GOCCIA NELL'OCEANO pag. 6
Antonietta Tobia
- LA RISCOPERTA DELL'ARTIGIANATO pag. 6
Antonietta Santorsola
- STORIA DI EMIGRANTI: ANTONIO GOTTARDI pag. 7
Totonno Vallario
- LA POPOLAZIONE DEL COMUNE DI S. ANDREA DI CONZA NEGLI ULTIMI 35 ANNI pag. 7
Francesco Tarullo

Lettere alla Redazione

Spett.le Redazione,

ci sono periodi in cui, più di altri, sui vari media si parla, tra i tanti, di un argomento in particolare, come per esempio in questi giorni, dell'educazione (o maleducazione) dei nostri figli. E' un argomento che, secondo me, va affrontato frontalmente e senza riserve da parte di nessuno perché, lo sappiamo tutti, i giovani di oggi sono la società di domani. Mi capita spesso di sentire genitori che accusano: "E' colpa della scuola!", così come a scuola a volte si dice: "E' colpa della famiglia!". E allora come se ne esce? Il mio modestissimo parere è che, come molte volte accade, la verità sta nel mezzo nel senso che le responsabilità di una buona educazione dei ragazzi dovrebbe essere alla fine una sinergia forte tra scuola e famiglia, liberando il campo, caso per caso, da incomprensioni e diversità di vedute.

Vorrei anche dire che è sotto gli occhi di tutti una perdita di valori a livello generale e che, prima o poi, bisognerà pure invertire la rotta e cercare di recuperare "qualcosa", convincendoci che magari si deve cominciare con il **guardare meno TV e parlare un po' di più in famiglia**: non voglio buttare la croce addosso a nessuno, ma da qualche parte tocca pur cominciare!

Cari saluti a tutti.

Giuseppe Iannella



Vi mondo pure questa bellissima foto delle nostre ragazze nelle Filippine. Ho regalato loro due biciclette niente di grande; ma guarda un pò le felicitate di queste ragazze si acccontentano di veramente poco..... e intanto questo nostro mondo non è felice..... e chissà tutti questi nostri ragessini se sono felici dopo le festinate natalizie.....

Solutoni e obheca!



Le ragazze di Bacòlo (Filippine), nella foto, appartengono a famiglie povere e sono ospiti delle suore di S. Anna.

Alcune di loro sono adottate da 5 famiglie santandreane residenti in Australia, altre da famiglie australiane.

In ricordo dell'ins. Maria Di Geronimo

Ricordare la figura e l'opera educativa di Maria Di Geronimo significa per me ritornare indietro nel tempo, di circa un ventennio, quando giungendo qui nella nostra Scuola Elementare come titolare, insieme ad altre della stessa età, la ritrovai tra il gruppo delle cosiddette "anziane", e significa anche rivivere momenti nodali di trasformazione storica che hanno segnato il Sistema Scolastico a livello nazionale nel corso di questi ultimi decenni.

Allora la Scuola era assai diversa! Nonostante ci fosse già stata la ventata innovatrice dei Decreti Delegati del '75, che aveva impresso un grosso impulso di modernità al sistema verticistico su cui si reggeva l'intera Istituzione, ancora nei nostri paesi c'era da parte di noi giovani leve un rispetto quasi reverenziale nei riguardi dei colleghi maestri più anziani, sia per quello che rappresentavano, sia per il ruolo di guida, di esempio, di saggezza che interpretavano nei nostri confronti: era come se stessero "un gradino sopra" di noi. Con Maria non fu proprio così. Si creò subito un feeling speciale perché, nonostante l'età, riusciva a mantenersi giovane dentro, in tutti i sensi, e si sentiva a suo agio tra noi.

Con la sua carica di umanità, di semplicità, di giocosità riuscì subito a conquistare la nostra simpatia e la nostra stima e noi ritrovavamo in lei più che una insegnante austera e distante, una collega amica con la quale era interessante e proficuo confrontarsi su tanti problemi, discutere di prassi educativa, verificare e tentare vie diverse per rendere la strategia d'insegnamento più adeguata alle capacità di ogni alunno.

Era aperta e leale, sempre pronta a schierarsi con noi giovani per appoggiare scelte e proposte. In quegli anni di significativi cambiamenti non si arrovò mai nelle sue certezze, ma seppe accettare le sfide del nuovo che il tempo e le trasformazioni sociali imponevano. Ricordo che erano gli anni del post-terremoto quando in tutte le scuole della provincia si introdusse, in base al D.L. 148, la Scuola a tempo pieno, che è diventata poi patrimonio della Scuola di oggi. Si trattava di passare allora dal maestro unico a più maestri e dal tradizionale "doposcuola", riservato di pomeriggio agli alunni più socialmente svantaggiati, ad un tempo lungo generalizzato per tutti, riempito di contenuti

ed attività diverse, ed inteso come OFFERTA di maggiori opportunità formative; e ciò per rispondere anche ad una richiesta di soddisfare un bisogno sociale delle famiglie, specialmente là dove entrambi i genitori erano impegnati nel lavoro. Grandi erano le resistenze nell'ambiente magistrale. Si trattava, infatti, di aprire la propria classe alla presenza di altri insegnanti, di mettersi in discussione con metodi e un diverso stile organizzativo, anche nell'orario, di dividere con gli altri un po' del proprio "status". E non tutti erano disponibili ad anticipare gli eventi, a sperimentare forme di collaborazione e di condivisione collegiale di "oneri ed onori".

Maria nella sua disponibilità e semplicità si schierò subito a sostegno della sperimentazione e si dichiarò pronta al lavoro comune, anche perché diceva di ricordare ancora i suoi sacrifici nel lungo vagabondare tra le varie scuole dei paesi vicini prima di giungere qui nella più comoda sede di residenza.

In questo lavorare insieme potemmo scoprire come sapeva estrarre le sue doti umane e professionali con gli alunni, che le erano affezionatissimi, perché vedevano in lei una mamma-maestra che con la dolcezza e l'affetto, con la comprensione di cui era capace, li guidava piano piano sulla strada della conoscenza e del sapere. E i suoi alunni le sono rimasti sempre legati, anche dopo, quando le facevano volentieri visita durante gli anni del suo lungo pensionamento!

Mamma e maestra, Maria lo è stata anche per la sua famiglia, numerosa e patriarcale, alla quale ha dedicato tutta se stessa. Nonostante fosse legata ai suoi alunni, ha sempre pensato molto ai suoi figli, al marito, agli altri familiari.

Ricordo che quando la famiglia, e in particolare il marito, ebbe bisogno della sua presenza più continua e costante in casa, non esitò, anche a malincuore, a prendere la decisione di lasciare la Scuola per dedicarsi totalmente ai suoi, evitando disagi all'Istituzione, ma lasciando noi tutti un po' orfani della sua signorile personalità.

Noi la ricordiamo ancora oggi con affettuosa nostalgia e simpatia, e con lo stesso affetto ci stringiamo al dolore dei figli e della famiglia tutta per la cara perdita.

Alfonsina Ciaglia

I giovani..... d'inverno

Atteso da tutti, finalmente è arrivato l'inverno, portando stranamente poco freddo e gelo, e nessuna nevicata; infatti quest'anno non è stato il solito inverno, in quanto il sole ha riscaldato la maggior parte delle giornate.

L'inverno in genere, a differenza dell'estate, da noi risulta abbastanza malinconico, privo di occasioni per divertirsi; si aspetta la neve per uscire e poter fare qualcosa di diverso dal solito.

Le giornate trascorrono sempre nello stesso modo: chi va a lavoro, chi a scuola, chi sta a casa a compiere i servizi domestici o a guardare la televisione, chi impegna il proprio tempo libero in attività sportive o in commissioni varie. Nel fine settimana tutti, o quasi, sospendono le loro attività per concedersi un po' di riposo. E' allora che il nostro paese si anima: chi passeggia, chi trascorre il tempo in sala-giochi, nei bar e chi va su e giù con l'auto.

Passata la domenica, si ritorna alla vita di tutti i giorni; ciò nonostante, c'è sempre qualcuno che verso sera si concede un po' di divertimento.

In prossimità delle festività natalizie, si risvegliano in noi tutti la voglia di rincontrarsi e

stare insieme; ritornano i vecchi amici, i parenti, gli studenti universitari, si chiudono le scuole ed inizia la festa!!

Tutti cominciano ad uscire più spesso, come fosse estate, e organizzano le loro vacanze natalizie in vari modi: chi si riunisce a casa di qualche amico, chi va al cinema, chi trascorre le serate in altri paesi, in discoteca, pub, pizzeria; c'è sempre qualcuno, poi, che preferisce starsene nella propria casa. Molti sono anche gli adulti che trascorrono le serate giocando a tombola, essendo ancora molto forte il legame con le tradizioni.

Anche quest'anno, però, non sono mancati atti di bullismo e incidenti, che hanno rovinato la quiete del paese, il clima di divertimento, nonché la vita stessa dei giovani.

C'è da notare che tra noi giovani, purtroppo, c'è molta "chiusura, per questo si formano piccoli gruppi e, a volte, tra loro nascono rivalità, gelosie e falso buonismo.

Nutriamo, per questo, la speranza di un vero cambiamento di vita ed esprimiamo l'auspicio che tutti riescano a stare insieme con serenità e rispetto degli uni verso gli altri.

Caterina Luciani
Gemma Bellino

La bicicletta

Anni ed anni di mortificazioni da autostop-pisti scaricati per via, di scarpe consumate lungo scorciatoie di campagna o su strade dagli interminabili saliscendi; buie nei ritorni notturni da feste patronali; assolate ed arse al rientro, per il pranzo, dalla "tonza": lo stagno nel torrente Arso, piscina lido delle lunghe giornate estive! tutto questo lasciavamo dietro di noi lungo la costa amalfitana, sulla strada che si srotolava aerea e che noi godevamo, in tutta la sua bellezza, dalla cabriolet scoperta.

Mario annusava il vento inebriato, ne percepiva il salso marino ed il profumo delle erbe aromatiche assolate. Michele, rapito, ammirava nei giardini infrattati tra le rocce i limoni che occhieggiavano gialli e grossi, quasi come meloni, gli stessi che una vecchia offriva in vendita sul bordo della strada.

< Alt! ferma; ho detto ferma la macchina! > l'ordine perentorio era di Michele

< Fernà', ha detto fermati? E tu fallo subito! > rimarcò Mario, consenziente con l'amico. Dopotutto non ero il loro autista? potevo mai osare rifiutarmi? Anche se era l'ennesima fermata che mi ordinavano di fare da quando eravamo partiti da Napoli per un giro turistico giornaliero, io al volante, loro due signorilmente dietro.

A Pompei: avevano voluto far benedire la macchina: "con i tedeschi non si sa mai!"

A Salerno: varie tappe cittadine per pensioni abitate, scuole frequentate, case di amici e ragazze più o meno conosciute.

A Vietri: pellegrinaggio e sosta alla piazzola, nascosta dietro ad un muretto, dove avevano amareggiato, con una tizia che, immantinente, aveva accontentato tutti e due. Chi fosse stata non lo ricordavano, ma la piazzola, proprio quella, sì!

E poi chioschi, bar, cantine e vinerie, secondo l'estro e la sete del momento.

L'ennesima, alle porte di Maiori, per i limoni

della vecchia venditrice, evidentemente.

Michele risali sulla volkswagen, soddisfatto, con una busta piena di profumatissimi agrumi. Addentò un limone bello maturo, ne valutò la gradevolezza asprigna, con la stessa applicazione che riservava all'assaggio del vino, e con un cenno di approvazione lo porse all'amico, in silenzio.

Compresi tutto; rimasi tacito anch'io; memore della storia!

Si erano conosciuti proprio in quei luoghi, nel duro e famelico dopoguerra, rinchiusi, in tempi diversi, per consiglio e disposizione dell'arciprete don Attilio, in un collegio "che fosse il più severo".

Durante una passeggiata collegiale, l'istitutore, distratto, non aveva fatto caso al giardino pieno di limoni ed a Michele che, scavalcato il muretto, ne aveva arraffati in quantità. Dell'azione, fulminea, venne a conoscenza Mario, che ne pretese la parte, facendo pesare la sua autorità di veterano e la maggiore età.

Si accordarono; si scoprirono compaesani; sconvolsero la vita del collegio.

In quel limone che adesso dividevano estasiati, per la prima volta comprato e non espropriato, gustato non per fame ma per memoria, cercavano e trovavano il profumo dei tempi andati, ma anche la rivincita del presente, stravaccati soddisfatti sul sedile posteriore della loro auto.

< Autista! puoi andare. >

Anni ed anni di mortificazioni, di carrocci e monopattini sfasciati, di biciclette ereditate o prese in prestito, tutto lasciavamo in scia: ricordi precipitanti, dai calanchi della costa e dai burroni, nel profondo dell'azzurro mare tempo.

Io ne avevo ereditata una, rabberciata alla meno peggio, dopo che mio padre era finito in una scarpata, prendendo a velocità troppo elevata la curva a gomito finale del rettilineo di Piano Marzano, sotto Pescopagano.

Non ne volle più sapere di fare il maestro ciclista, così che la bicicletta l'aveva riservata a me per quando fossi cresciuto. Ma io non aspettai a lungo - per fortuna! considerata la statura che dopo tanti anni mi ritrovai - appena potei me ne appropriai, usandola in modo assolutamente insolito, infilandomi, cioè, tra il telaio e la pedivella, come un ragno al centro della tela.

Mario e Michele, intanto, si raccontavano di quando già più cresciuti, se la erano procurata, la loro, il giorno fatale in cui ne videro una appoggiata con cura ad un portone lungo il corso del paese. Michele la riconobbe subito: come avrebbe potuto non farlo? era la bicicletta di Luigi 'zirèll'. L'aveva avuta tra le mani, qualche giorno prima, nel piccolo negozio officina di Vincenzo Grieco, davanti al distributore di benzina, al Monumento. Con Vincenzo erano fratelli di latte, perciò il pomeriggio, spesso, lo aiutava, si fa per dire, nel suo lavoro di venditore di ricambi vari e di benzinaio. La bicicletta, in riparazione per una ruota bucata, gli era piaciuta subito: rossa, tutta cromature, nastrini, portapacchi, due specchietti laterali due che da soli riempivano gli occhi... e la voglia di provarla. Ma Vincenzo era stato irremovibile: "niente da fare", conosceva il soggetto.

Eccola lì, più luccicante ed invitante che mai, pronta per l'uso!

Senza nemmeno concordarlo, già filavano, giù per il cimitero, verso la stazione ferroviaria di Calitri, Mario seduto sulla canna, Michele le mani salde al manubrio.

Avevano davanti tutto il pomeriggio e la discesa ripida, quindi rapida.

Fini, infatti, tutto rapidamente.

Invano Michele aveva cercato di dissuadere l'amico, che si era stancato di stare seduto sulla canna - lo riteneva alquanto disdicevole - dal mettersi alla guida.

Alla prima curva impegnativa, quella di San Giuseppe, questi puntò

dritto dritto su di una siepe, rovinando malamente dentro un fosso che li accolse entrambi disastrosamente.

Mario affermò di essersi distratto per l'improvvisa comparsa di una contadinotta.

Nessuno gli ha mai creduto; Michele ha sempre taciuto; io l'ho sempre saputo.

L'avevo chiaro in mente anche in quel momento, sulla costiera, mentre lambivo con la macchina vertiginosi burroni e mentre consideravo le affermazioni dell'uno ed i silenzi dell'altro, i ricordi ciclistici del tempo che fu e le rivalse motoristiche del presente.

Quel giorno erano diretti a Calitri, dove Mario doveva incontrarsi con una ragazza. Non sopportando la solita flemma di Michele, che quella volta, però, a ragione andava piano, ansioso di arrivare all'appuntamento aveva voluto prendere le redini della situazione in mano, cioè il manubrio, col risultato: < col risultato che vi vidi tornare ammaccati ed insanguinati, sul camion che dall'Ofanto trasportava la sabbia a Pescopagano, e ben in vista su di essa come alla berlina. Vi vide e ne rise mezzo paese. Ma non rise Luigi, quando, anche se a stento, individuò nei rottami ammassati sulla sabbia i resti della sua invidiata ed ormai perduta bicicletta >.

< Taci! autista della malora, guarda avanti, che questi burroni non sono fossi; e poi il mezzo di trasporto questa volta è nostro; stai attento, guida, autista! >.

< Michele! Non parlare al conducente, non è necessario; un'altra sua parola e scende! >

< E poi chi guida? Mario! che intenzioni hai? >

< Non l'hai capito? Ci fermiamo, e chi s'è visto s'è visto! L'autista, però, scende e cambia mezzo di locomozione: scarpe >.

Si sarebbero fermati di sicuro, non era la prima volta che mi declassavano a pedone.

Stetti prudentemente zitto.

Eravamo, ormai, oltre Positano; la strada cominciava a salire verso l'Agerola; rimanere in macchina, anche se ferma, sarebbe comunque stato piacevole per loro, non altrettanto per me farmela a piedi.

Con la capote abbassata, la velocità ridotta, era veramente da favola procedere lungo la costa. Sul divano posteriore, ognuno dei due, a modo proprio, si beava della vista e dei profumi.

< Che macchina! altro che la bicicletta di Luigi. A proposito, come andò a finire con lui e con i rottami? >

< Che fai? mò ti metti pure tu a parlare troppo, come l'autista? non lo conosci il detto: chi rompe paga ed i cocci sono suoi? già, tu non lo conosci, hai sempre rotto, di tutto, ma a pagare sono stato sempre io. Anche quella volta... forse... non ricordo; comunque Luigi sparì dal paese, a piedi e per la disperazione, credo. Rimase il padre, zì Tonno, per tanti anni ancora a cantare la bambinella, la notte di Natale, in piazza, all'angolo del

tabacchino di Frichètt', ad espiazione, forse, delle bestemmie dette in quell'occasione >.

< Michè, e non ci pensiamo più, tempi passati! Che macchina! A Napoli stasera facciamo una colletta, ti offro una pizza da Lombardi a Santa Chiara, va bene? autista! accelera >.

Sant'Agata, Sorrento, Meta e Pozzano ebbero la loro sosta doverosa; solo Castellammare non ne fu degna, malgrado io insistessi tanto. Sbagliai argomentazioni: i ricordi, miei, dei primi bagni di mare, con Ciccillo 'Pucc' notoriamente refrattario al nuoto e la pensione a Piazza dell'orologio piena come un uovo di bambini, mamme, zie, nonni, quei ricordi li giudicarono svenevoli, trascurabili, indegni di rivisitazione per degli squali come loro.

Quanto ai taralli nell'Acqua della Madonna: inorridirono! Con l'acqua non vollero averci a che fare.

Dormivano, beati, quando giungemmo a Napoli.

Fernando Basile

Dopo 17 anni è stata rinvenuta una banconota di 20 dollari donata dal commendatore Francesco Pallante, nostro compaesano e ormai defunto, al Comune di S. Andrea di Conza nel 1956 e smarrita dopo il terremoto a causa del trasloco degli Uffici comunali presso altra sede.

La preziosità di questa moneta statunitense è riconducibile e riconoscibile dalla firma apposta in calce dallo stesso Pallante in qualità di Governatore della Banca Nazionale Americana.

Una vera "chicca".



Un particolare Natale santandreaano

Tutti i piccoli paesi, come Sant'Andrea, risentono molto di più l'atmosfera natalizia. Le ragioni sono varie: l'arrivo di Santandreaiani che vivono in città o paesi limitrofi, il ritorno degli universitari, i ragazzi che scorrazzano per le vie del paese e la gente che passeggia per il Corso, decorato con le luci natalizie. Infatti le illuminazioni, molto particolari, concorrono a creare il clima di festa, dal momento che, oltre ad illuminare le vie e le piazze, trasmettono a tutta la popolazione tanta gioia e felicità. Quest'anno, a differenza dell'anno passato, sono state intraprese alcune iniziative per offrire momenti distensivi e mettere tanta serenità natalizia nel cuore delle persone. Le idee erano tante, ma ben poche si sono concretizzate. La Pro Loco, con il generoso contributo della Provincia, grazie all'interessamento dell'assessore Antonio Petoia, ha organizzato due manifestazioni.

Il 27 dicembre, nei locali dell'ex-Fornace, vi è stato uno speciale "spettacolo di burattini", dedicato ovviamente ai bambini. Lo spettacolo è stato molto gradito, perché basato su una tipica storiella napoletana! Indovinate: chi era il protagonista? Naturalmente... Pulcinella. Proprio questo personaggio famosissimo interpreta il ruolo del cameriere di un'osteria nella storia "Pulcinella e il Diavolo". L'oste, costretto ad allontanarsi per alcuni motivi dalla sua osteria, affida il comando a Pulcinella il quale, tramite alcuni ospiti, scopre che una cameriera è infestata dal diavolo, decide di affrontarlo e lo sconfigge.

Ma le sorprese non finiscono qui. All'interno dello spettacolo dei burattini, alcuni dello stesso gruppo hanno avuto la brillante idea di far divertire i bambini. In particolare: un pagliaccio addetto al ballo, Babbo Natale che distribuisce dolciumi e, infine, Pulcinella che dona ai piccoli un pò di zucchero filato.

Il 29 dicembre, è stato allestito, poi, il classico "Concerto di Natale", sempre nei locali dell'ex-Fornace. La Banda musicale di Caposele, prima di iniziare il concerto, ha sfilato per il Corso, tra lo stupore della gente che non si aspettava una iniziativa del genere. In tarda serata, la stessa ha presentato al pubblico un vastissimo repertorio, costituito prevalentemente da musiche natalizie.

I Santandreaiani, inoltre, si sono ritrovati il 3 Gennaio nella parrocchia di San Domenico per assistere al "Concerto per archi", promosso solo ed esclusivamente dalla Provincia. Lo spettacolo ha offerto un repertorio completamente natalizio, con cinque strumenti musicali: vio-

loncello, oboe, violini e viola. Un soprano, dalla voce calda e armoniosa, ha interpretato meravigliosamente i pezzi più noti del repertorio.

A conclusione di questo piccolo programma natalizio, sempre nei locali dell'ex-Fornace, il 6 gennaio ha avuto luogo una manifestazione promossa e gestita dall'Associazione "Slow Food" di Vincenzo Basile da Calitri, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale. In realtà, si è trattato della esposizione e della promozione dei prodotti dell'Alta Irpinia e della vicina Basilicata: formaggi, olii, miele e, soprattutto, vini. I rispettivi produttori hanno offerto a tutti i visitatori assaggi gratuiti. Un gruppo musicale, particolarmente apprezzato dai giovani, ha portato a termine la manifestazione.

Per l'anno prossimo il nostro auspicio è che vengano organizzate molte più iniziative con l'intesa e la collaborazione di tutte le associazioni presenti sul territorio.

Martina Tobia



Concerto Natalizio

Nella Terra di Mezzo... Incontro tra due Aglianici. Cultura, Storia, Tradizioni e Sapori di due territori

La manifestazione, che ha visto come protagonisti due eccellenti vini, l'aglianico di Taurasi e l'aglianico del Vulture, riconosciuti a livello internazionale da premi di alto pregio e associati con i migliori prodotti che i due territori offrono, ha riscontrato un grande favore ed una buona partecipazione da parte del pubblico curioso e attento.

Il mondo dei vini, fino a poco tempo fa, era considerato uno spazio d'élite e aperto solo agli esperti e a chi è del settore, ma, oggi, non è più così. L'iniziativa proposta da Vincenzo Basile, il fiduciario della condotta Alta Irpinia

dell'Associazione Slow Food, aveva proprio questo intento e cioè quello di far avvicinare le persone ad un mondo guardato fino ad ora solo da lontano. Ne "La Fornace", splendido esempio di architettura industriale, le degustazioni libere hanno sortito un ottimo riscontro di partecipazione. All'Episcopio, invece, la lezione su quattro diversi vini, due del Vulture e due dell'Irpinia, ha visto il tutto esaurito ed una "classe" attenta e curiosa di carpire quelle differenze che più che separare avvicinano i due vini e i due territori. Ciò che rimarrà impresso e che spronerà il fiduciario Basile a

ripetere esperienze di questo genere sono sicuramente i commenti positivi delle persone che hanno partecipato all'iniziativa come pubblico. Tanti di loro, durante il corso del pomeriggio, hanno espresso la propria compiacenza a manifestazioni di questo genere con i ragazzi e le ragazze, che hanno lavorato affinché procedesse tutto secondo quanto previsto. A consuntivo, non si può fare altro che ringraziare ogni singola persona che il giorno della Befana ha deciso di trascorrerlo in compagnia e allegria nel bellissimo scenario di Sant'Andrea di Conza.

Emma Basile

Natale a scuola



E' ormai da diversi anni che come Scuola organizziamo qui nella nostra sede di plesso, in occasione delle festività natalizie, un incontro, il primo di quelli previsti nella programmazione annuale, con genitori, autorità, rappresentanti di enti ed associazioni, comunità sociale.

E' diventata così una gioiosa consuetudine salutarci rivivendo tutta la magia e l'atmosfera del Natale non solo attraverso la voce dei bambini che si esibiscono con canti, dialoghi, scenette, che si rifanno alla nostra tradizione civile e religiosa, ma anche attraverso la celebrazione della Messa che, oltre al suo intrinseco significato religioso, viene così a connotarsi come momento altamente educativo e partecipativo per tutti i presenti. Il rito, infatti, si inserisce in un contesto di canti, letture, preghiere preparate dagli alunni stessi, i quali insieme al celebrante diventano attori e protagonisti della funzione che si svolge.

Pensiamo che sia questo un modo nuovo e diverso di festeggiare il Natale scolastico, convinti come siamo che i valori più alti, che contraddistinguono l'uomo nella sua universalità, in questa particolare fascia di età dei nostri alunni, si assorbono vivendoli giorno per giorno nella pratica del lavoro e dell'impegno quotidiano, sia a scuola che in famiglia, primo ed importantissimo nucleo di ogni società.

Quest'anno, la nostra proposta didattica, che sarà sviluppata nel corso delle attività laboratoriali e progettuali previste dal P.O.F., parte proprio dallo studio della famiglia nel corso dei secoli ed è ben sintetizzata nel messaggio posto a cornice del presepe allestito nell'atrio della scuola: "Dal-

l'umile grotta... l'esaltazione dei valori fondamentali della famiglia di ogni tempo e luogo".

Come hanno messo ben in evidenza gli stessi alunni che hanno presentato la manifestazione, quello in cui nasce Gesù è un nucleo molto speciale perché è la realizzazione di una famiglia umana e celeste, quindi divina, che dovrebbe fare da modello a tutte le famiglie terrene.

Anche Gesù nasce da una mamma terrena, Maria, la madre per eccellenza, che incarna tutte le qualità materne: dolcezza, comprensione, pazienza, bellezza, sofferenza...

La vita di Maria è inevitabilmente legata alla storia di Gesù, inizio e fondamento della fede cristiana, che tanto ha influito nella civiltà e nel pensiero del mondo occidentale.

Questo momento di incontro è stato solo l'inizio del nostro percorso di lavoro, che ci porterà ad esaminare l'evolversi della famiglia nel tempo, fino a delineare luci ed ombre della famiglia di oggi.

Tutta la manifestazione si è svolta all'insegna della commozione: semplici e toccanti le parole del Vescovo che durante l'omelia ha dialogato con i nostri alunni i quali, attenti ed

interessati, rispondevano alle sue sollecitazioni;

belli i canti e i costumi dei personaggi del presepe vivente interpretati dagli alunni di quinta;

significativo il vagito dell'ultimo nato dell'anno che, in veste di Gesù Bambino deposto nella mangiatoia, ha fatto da sottofondo alla scena;

silenziosa e al tempo stesso gioiosa la partecipazione di tutte le famiglie, che come sempre si sono strette intorno a noi;

sentito ed accorato l'augurio di Buon Natale rivolto a tutti i presenti dal Parroco.

La manifestazione si è conclusa con l'intervento del Dirigente Scolastico, dottor Alfonsino Calò, che si è rivolto agli insegnanti, agli alunni, alle famiglie, alle autorità con queste parole:

"Che la luce di speranza e di gioia che si irradia dalla Santa Grotta invada i vostri cuori e vi spinga a rinsaldare, dentro di voi, la certezza nei valori più alti della vita..."

"Che il nuovo anno sia per tutti voi apportatore di benessere e felicità..."

"Che i cieli della vostra vita siano sempre sereni!"

Alfonsina Ciaglia

Nuova lavanderia

Il 30 dicembre 2006, in Corso Cesare Battisti, sono stati inaugurati i locali della lavanderia "da Gina" di Vallario Generosa.

Alla giovane neo titolare i nostri auguri di buon lavoro e buona fortuna.

Pakijò Club per Telethon

Da un po' di tempo a questa parte si sente spesso parlare di ricerche nel campo della scienza. Gli scienziati stanno cercando di trovare nuove cure per le malattie più gravi e che purtroppo sono anche le più diffuse. La medicina, grazie all'ingegneria genetica, sta facendo enormi progressi. Tuttavia uno dei maggiori problemi è quello economico. Da sempre i migliori ricercatori italiani sono costretti a cercare lavoro all'estero poiché in Italia i fondi economici non sono sufficienti a finanziare tutte le ricerche.

Per tale motivo vengono promosse delle iniziative alle quali ognuno di noi può contribuire con pochi spiccioli al fine di accumulare quanto più denaro possibile. È proprio quello che è stato fatto anche a Sant'Andrea qualche domenica fa.

Il 26 dicembre, presso i locali dell'ex-Fornace, si è tenuta una manifestazione di beneficenza per l'associazione di ricerca Telethon. La "maratona Telethon", tenutasi nel nostro paese, non ha avuto nulla da invidiare alla trasmissione in diretta Rai, in quanto, mentre lì ci sono



Gruppo di giovani partecipanti alla manifestazione Telethon

tanti volti di personaggi famosi del mondo dello spettacolo, noi abbiamo avuto altrettanti personaggi illustri del mondo del Fitness.

Naturalmente mi riferisco agli organizzatori dello spettacolo, il prof. Pasquale Rosamilia e la presenter di fitness Giusy Lampariello, i quali operano in questo settore da circa venti anni e sono riusciti, se pur con tanto lavoro, a far diventare il loro centro fitness un vero fiore all'occhiello, non solo dell'Irpinia, ma mondiale.

Nel loro centro sportivo "Pakijò Club", presso Calitri, oltre a praticare le ordinarie discipline, si organizzano anche corsi di

formazione per istruttori di fitness riconosciuti dal CONI, Workshop di specializzazione di qualsiasi disciplina, ad esempio il pilates per chi soffre di mal di schiena, postura scorretta ecc...

Per coloro i quali non possono praticare allenamenti intensi, per la terza età e per gli obesi, vi è un'attrezzata area cardiofitness, con apparecchiature all'avanguardia, ove è possibile allenare il muscolo principale del nostro corpo, nonché la riabilitazione cardiaca con costante monitoraggio della frequenza. Per gli amanti del Bodybuilding vi è l'area macchine isotoniche e pesi liberi; è indicata per le riabilitazioni post intervento,

per la riabilitazione degli arti superiori ed inferiori, nonché per il rassodamento, per il potenziamento muscolare e per la prevenzione dell'osteoporosi. A chi vuole coccolare il proprio corpo è dedicata un'area relax con sauna, solarium e massaggi.

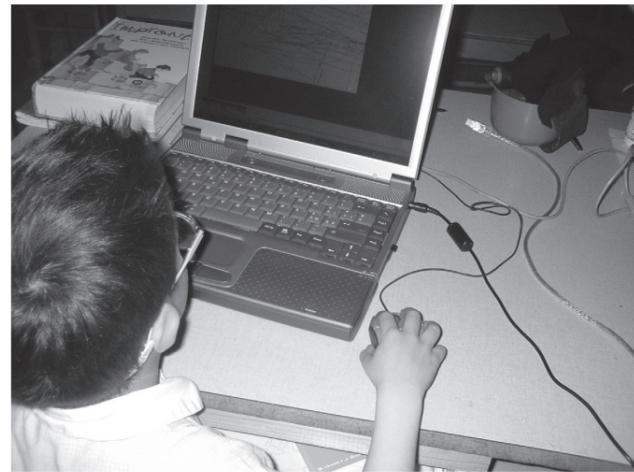
Con la partecipazione di alcuni iscritti alla loro palestra, Giusy e Pasquale hanno mostrato al pubblico santandreaiano, per circa tre ore, una lezione di Fit Hill e Aeroclassic. Tra musica e saltelli, di certo, non si può dire che il pubblico si sia annoiato dato lo scroscio di applausi al termine dello spettacolo.

Alcuni bambini della scuola elementare, assieme alle loro maestre, ci hanno mostrato tutto il loro affetto e la loro gratitudine con parole che solo i piccoli sanno pronunciare.

Ognuno di noi ha, dunque, potuto dire non solo di aver gradito l'operato di questi due giovani intraprendenti, ma di rappresentare anch'esso una goccia nell'oceano della ricerca. E ricordiamo allora, che basta davvero poco per un grande gesto!

Marianna Cicienia

LA SOCIETA' ODIERNA TRA REALTA' E FINZIONE



Il presente articolo vuole essere semplicemente uno spunto di riflessione per tutti, ma con particolare attenzione a genitori e figli ed alle problematiche ad essi connesse. Non si ha nessuna presunzione di voler indicare soluzioni a problemi tanto complessi e di difficile interpretazione. E' un semplice contributo di un genitore in ansia per il futuro dei propri figli e come tale deve essere preso. Il mondo in cui viviamo ha in sé numerosi paradossi, segnali di grande civiltà, ma anche notevoli disagi, segno di un degrado sociale lento, ma inesorabile.

Viviamo nel terzo millennio da oltre un lustro, è un'era caratterizzata da boom di internet e tecnologia digitale, ma anche da grandi scoperte scientifiche, mutamenti sociali e politici, continua evoluzione sotto ogni aspetto. Nonostante tutto ciò, si consumano nel mondo crimini efferati ed indegni di una benché minima considerazione. Forse il problema sta proprio nel fatto

che l'elemento umano è stato messo in secondo piano, ma, sinceramente, mi rifiuto di credere a tale ipotesi. Il dilagare di violenza ed atti criminosi che vedono, sempre più spesso, come protagonisti dei giovanissimi trova, a mio parere, una sola spiegazione: totale mancanza di punti di riferimento e valori. La nostra società si evolve a ritmi vertiginosi, privilegiando la forma di vita apparente più che quella dell'essere. In sintesi, si preferisce l'apparenza alla sostanza! Veniamo bombardati, in continuazione, da messaggi pubblicitari attraverso ogni mezzo di comunicazione, che ci inducono a scelte inutili e dettate solo da fini commerciali. Alla base di tale ragionamento c'è, però, una mente debole ed una educazione incompleta e deviata. Con il progresso tecnologico si sono persi i valori fondamentali come la famiglia, i rapporti umani, l'amicizia, il rispetto, in una parola: **l'educazione!** Si assiste ad una crescita esponenziale di

La famiglia: le ragioni della denatalità

La nostra società è la testimonianza più viva e palese che il nostro mondo può essere ricondotto ad un continuo fluire di cose, che, pur se nella loro essenza appaiono immutate, in realtà sono soggette alla dinamicità e al cambiamento ineccepibile o repentino. In una sorta di concatenazione causa-effetto, le trasformazioni si riflettono le une sulle altre, come in una serie di mattoncini disposti in fila: cambiando lo stato di uno, cambierebbe quello di tutti gli altri. Prendiamo in considerazione la nascita di un bimbo, parola che alla sola pronuncia sembra riecheggiare una sacralità inviolabile, considerata come un valore eterno ed inattaccabile. In realtà, anche su questo splendido evento imperversano le logiche sociali. Le statistiche attestano variazioni nelle percentuali ri-

guardo alla crescita demografica, ai matrimoni, agli aborti, ai divorzi.

Proprio il cambiamento dell'assetto familiare è una delle cause principali del fenomeno. Facendo qualche passo indietro, verso la metà del secolo scorso, o se vogliamo anche prima, ci troveremmo davanti una situazione radicalmente diversa. La famiglia aveva un carattere sacrale e l'aspirazione massima di ciascun individuo era quella di poter perpetuare se stesso nei figli e nei nipoti.

Fondandosi su regole precise ed inviolabili, essa costituiva un nucleo compatto, al cui centro erano i figli, educati dagli adulti, non solo i genitori, ma anche i nonni e gli zii, che molto spesso vivevano nella medesima abitazione. Lo stampo della famiglia era di tipo patriarcale, i ruoli di

ciascun membro ben definiti. Il padre aveva il compito di sostenere economicamente tutta la famiglia con il proprio lavoro, che fosse un agricoltore, un operaio o un libero professionista. La madre si occupava della casa e dell'educazione dei figli, presenti numerosamente. La sterilità era considerata come una punizione divina o una contaminazione causata dall'animo cattivo della donna stessa; la proliferazione, invece, doveva essere una costante nella donna. Il progresso tecnologico ha innescato, di conseguenza, un processo etico e la società si è adattata a questi cambiamenti. In primo luogo, mettere al mondo un bambino non è la massima aspirazione di un individuo, se non dopo una serie di altri obiettivi. Inoltre, le unioni tra due persone molto spesso non sono siglate

da un matrimonio e, quand'anche lo fossero, ciò non comporterebbe nessuna garanzia di indissolubilità della coppia; crescente infatti è il numero di separazioni e divorzi. Una mentalità così soggetta all'instabilità non è adatta a prendersi grandi responsabilità come la procreazione.

A tutto questo, inoltre, si aggiunge l'enorme sviluppo industriale, tecnologico, economico, che ha innalzato notevolmente il livello di benessere, ma ha anche rincarato il costo della vita.

Di conseguenza, l'obiettivo principale di ciascuna persona è diventata la formazione culturale, per poter essere più competitiva sul mercato del lavoro e, quindi, avere maggiori possibilità di approdare al miraggio della stabilità economica. Solo se questa viene raggiunta, è pensabile che si

possa prima sposarsi e poi creare una famiglia, ma poiché la nostra società si caratterizza oggi più che mai per il precariato del lavoro, dei valori e dei sentimenti, mettere al mondo dei figli rappresenta un evento raro e straordinario.

Forse, non si capisce la gravità del fatto di considerare un figlio tra le "uscite" del bilancio familiare, se si pensa che un cinquantennio fa tutte le famiglie, anche quelle più povere, registravano al loro interno numerose nascite, almeno una ogni volta che il padre emigrante tornava a casa. La progressiva emancipazione delle donne e il loro ingresso nel mondo del lavoro, poi, fanno sì che molto spesso esse soffocano il senso di maternità per dare spazio, in giovane età, al desiderio di realizzarsi in termini lavorativi e soddisfare il proprio ego,

sviluppando successivamente quel desiderio naturale quando tutto è più rischioso per loro e per la vita del nuovo essere umano; purtroppo, le logiche del mercato del lavoro non lasciano la possibilità di conciliare i due aspetti della propria femminilità, quello di donna e quello di madre, quindi pongono di fronte ad una scelta forzata. La situazione appena descritta riguarda certamente tutti gli stati industrializzati; il fenomeno è più tangibile nei piccoli paesi come il nostro, rispetto ai grandi centri urbani, dove ogni anno a singhiozzo si formano le classi nelle scuole elementari o medie e le prospettive per il futuro, data anche la scarsità di bambini che frequentano la scuola materna e l'asilo nido delle suore, non si presentano migliori del presente.

Raffaella Vigorito

violenze e crimini da parte di ragazzi nei confronti di coetanei o minori di età. Ipocritamente, si cerca la causa nel modo di insegnare a scuola, mentre i veri colpevoli siamo noi genitori in primis senza andare troppo lontano! Io, da padre di 4 figli, sono molto preoccupato di tale situazione e credo che sia dovere di ogni genitore crescere i propri figli nella maniera più idonea possibile, impartendo sani principi di comportamento ed educazione. La famiglia è il centro di gravità permanente intorno al quale si muove tutta la società. I recenti fatti di cronaca evidenziano un decadimento di tale entità con conseguente incremento di comportamenti devianti, asociali, violenti e pericolosi. Il nocciolo della questione, a mio parere, sta nell'assenza quasi totale di punti di riferimento dovuta ad un decadimento dei rapporti genitori-figli per i motivi più svariati. Fondamentalmente ritengo che i maggiori colpevoli siamo

noi genitori, che non riusciamo ad avere un rapporto costante con i nostri figli per mancanza di tempo e per pigrizia. I bambini trascurati si creano una sorta di famiglia virtuale grazie alle tecnologie e, spesso, finiscono per confondere realtà e finzione. Non ci si può meravigliare se dei quattordicenni violentano una bambina undicenne quando ci sono giochi per pc e congegni del genere, dove si vince seppellendo una bambina! Da bambino, io giocavo con il trenino, la pista delle automobili e non sapevo neanche cosa fosse un computer o un telefonino! Oggi se ignori cosa sia la playstation o l'ipod sei un troglodite tagliato fuori dalla società! Il progresso è benvenuto sempre, ma la schiavitù no! Provate a chiedere ad un giovane di fare una semplice operazione matematica, vi dirà che ha bisogno di una calcolatrice! In alternativa, provate a chiedere ad un giovane di scrivere un pensiero di proprio pugno

ed otterrete lo stesso risultato di prima! La nostra lingua è, oramai, un ibrido composto da termini derivati da altre lingue e dall'informatica con evidente perdita qualitativa e non solo. Il sommo poeta Dante Alighieri ai nostri giorni impazzirebbe sentendo un dialogo fra giovani! Ma, del resto, se non tuteliamo noi genitori i nostri figli, chi lo farà? Quotidianamente i mass media ci propinano degli autentici bollettini di guerra e noi assistiamo a tutto ciò senza battere ciglio? Non si può accusare la scuola senza prima aver fatto un serio esame di coscienza e riconosciuto che è la famiglia ad essere sotto accusa per prima! Il bisogno indotto di superfluo porta alla perdita del senso della realtà e dei bisogni primari. Il consumismo sfrenato diventa incontrollabile e sfiora spesso la follia da prendere seriamente e curare professionalmente! I nostri giovani crescono con l'idea distorta che il telefonino va cambiato ogni mese, cioè

non conoscono ed apprezzano il valore degli oggetti, ignorando le priorità che regolano un modo di vita corretto e sano. Bisogna ritrovare, tutti insieme, la spontaneità e genuinità di un tempo e far capire che gli uomini non sono delle macchine prive di sentimenti e reazioni, ma delle entità pensanti in grado di provare degli stati d'animo e decidere autonomamente se cambiare il corso degli eventi e, di conseguenza, il corso della vita

e della storia dell'umanità. Si dice che ci distinguiamo dagli animali per l'intelletto e, aggiungo io, dalle macchine per i sentimenti e la passione. E' questa la vera soluzione al decadimento sociale dei nostri giorni: riscoprire i rapporti umani e liberarsi dalla dipendenza psicologica delle tecnologie che sono semplicemente un utilissimo strumento per vivere meglio. Non lasciamo i nostri figli soli davanti ad un computer! Riscopriamo il calo-

re dei rapporti umani, l'importanza delle nostre tradizioni, la vera essenza della nostra vita! L'unica ricetta indispensabile per preservare la nostra storia è il nostro impegno! Una delle strade percorribili, sia da genitori che figli, può essere il volontariato e l'impegno costante nel sociale, dove c'è tanto da fare e l'aiuto non è mai troppo!

Roma, 22 novembre 2006

Franco Ciaglia

La riscoperta dell'artigianato

Da premettere che l'artigiano si è proposto fin dalle sue antiche origini, come uno dei modi di produzione più versatili e creativi della storia dell'umanità.

In quanto, poi, proprietario dei propri mezzi di produzione, l'artigiano ha avuto sempre la possibilità di determinare ritmi e tempi di lavoro in base a programmazioni che tenevano appunto conto dei suoi ritmi vitali e delle sue necessità economiche, non vincolato dunque all'esasperata ricerca dell'accumulazione del profitto, tipica della produzione industriale di oggi, che per quanto evolutiva porta con sé anche fattori negativi.

Da non sottovalutare che questo modo di produzione consentiva a chi lo praticava di esprimere il proprio talento e le proprie capacità artistiche e che, da un punto di vista storico ed economico, ha accompagnato lo sviluppo dell'uomo fin da quando, nell'epoca dell'economia del baratto, la divisione del lavoro delle società arcaiche definì il ruolo degli artigiani come essenziale per la produzione dei beni di consumo necessari per le popolazioni di grandi centri urbani, cittadine e villaggi.

Tuttavia, la produzione artigianale, entrata in concorrenza con le produzioni in serie delle grandi industrie, soprattutto straniere, che producono beni di consumo certamente meno curati, fantasiosi e raffinati di quelli artigiani, ma a prezzi di vendita più bassi, ha iniziato la sua fase di declino.

Non si è, inoltre, cercato di trasmettere il valore del lavoro artigianale ai giovani, incluso i figli degli stessi artigiani, che se da una parte e in maggioranza proseguono gli studi - indispensabili oggi per entrare nel mondo del lavoro -, dall'altra anche se in minima parte preferiscono dedicarsi a lavori meno sacrificati, più remunerativi, non rinchiudersi in una bottega perché, tra l'altro, non rende economicamente quello che si dà.

Con tutto ciò, da una stima condotta dalla Confartigianato e Cna realizzata su un campione di 3000 famiglie di cinque regioni: Lombardia, Veneto, Toscana, Campania e Sicilia su



Incontro della Confartigianato presso il Comune

“la percezione dell'artigianato artistico e tradizionale nelle famiglie italiane”, emerge che a giudizio della maggior parte degli intervistati l'artigianato coincide con la migliore qualità della vita e valorizzazione del “made in Italy”. Infatti il 96,6% del campione considera gli oggetti artistici e tradizionali un mezzo per promuovere l'Italia all'estero, mentre l'88,8% giudica l'artigianato tradizionale un elemento che migliora la qualità della vita. Il 97,1% delle famiglie, poi, pensa che sia un potente motore di rilancio delle economie locali e il 73,4% è convinto che esso offra grandi possibilità di sbocco occupazionale.

Se chiediamo, a chi di competenza: che cosa fare per rivalutare l'artigianato, sia che si intenda di piccola-media impresa, sia che si tratti di lavoro autonomo? La risposta è certamente la seguente: è necessario sviluppare una politica che favorisca l'accesso al mercato del lavoro mediante la riscoperta e la rivalutazione delle antiche arti e degli antichi mestieri, che costituiscono la memoria storica e l'impronta culturale delle nostre comunità, in una chiave moderna di sviluppo sociale ed imprenditoriale del territorio.

E' urgente intraprendere, dunque, un percorso formativo per orientare alla cultura dell'impresa e alla valorizzazione delle risorse del territorio, così da far diventare il mestiere antico fonte di occupazione diversa, risorsa della nuova imprenditorialità locale e contributo a mantenere viva la tradizione del nobile lavoro manuale. Tale riscoperta deve

diventare il serbatoio di un possibile sviluppo occupazionale ed imprenditoriale delle giovani generazioni e il volano dello sviluppo turistico e culturale dell'area.

Questa è stata una delle iniziative della Confartigianato della nostra provincia che, per il recupero di questi antichi mestieri, ha proposto diversi corsi: ricamo, uncinetto, tombolo, lavorazione dell'oro, del vetro, della pietra.... Qui a Sant'Andrea, grazie alla collaborazione dell'Agorà, abbiamo potuto accostarci, qualche mese fa, ad uno dei mestieri più antichi “il tombolo”.

Essenziale, tuttavia, è l'informazione sulle diverse leggi e/o normative regionali o provinciali per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro.

A questo proposito, giovedì 11 gennaio 2007, alle ore 17:30, presso la Sala Comunale dell'Episcopio di Sant'Andrea di Conza, la stessa Confartigianato, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, ha promosso un seminario informativo relativo alla concessione e all'erogazione delle agevolazioni di cui al “Regime Regionale di aiuto a favore dell'imprenditoria del lavoro autonomo delle donne”, già istituito dalla Legge Regionale n. 24 del 29-12-2005 art.25.

Il dott. De Paola ha illustrato in maniera esauriente e convincente il contenuto della suddetta legge. Tutti i presenti hanno accolto favorevolmente l'invito a promuovere l'imprenditoria locale come ancora di salvezza per risolvere la piaga della disoccupazione.

Antonietta Santorsola

UNA PICCOLA GOCCIA NELL'OCEANO...

Nel novembre scorso, io e il mio fidanzato Pasquale Vallario, abbiamo fatto un viaggio, una vacanza di 10 giorni, presso le sponde di Watamu, splendida località marina sulla costa Sud del Kenia. E' stato un viaggio meraviglioso che ci ha permesso di visitare zone incontaminate della terra africana, una terra bruciata dal sole equatoriale, molto povera, anche se nelle città principali vi sono i segni del benessere e del capitalismo occidentale con alberghi lussuosi e ville da nababbo.

Giunti all'aeroporto di Mombasa, dopo due ore siamo arrivati al piccolo villaggio di Watamu su un minibus, percorrendo strade con grosse buche e sotto un caldo torrido.

Nonostante tutto, l'impatto con la terra Keniota è stato esilarante. Nei giorni della nostra permanenza era come vivere due vite parallele. Da una parte siamo stati a contatto con la bellezza mozzafiato della natura, non ancora violata dalla “distruzione manodopera” dell'uomo, ma rimasta intatta con le spiagge bianche e limpide, le palme ondegianti di grosse proporzioni, le noci di cocco dal fresco sapore, il mare blu e caldissimo, animali selvatici. Dall'altra, invece, una realtà completamente diversa. Uscendo ogni giorno dall'albergo tanto lussuoso, dove il cibo era abbondante e prelibato, con pesce appena pescato e specialità locali o internazionali, o di ritorno dalle escursioni e dai vari safari, all'improvviso ci catapultavamo nella dura realtà dei villaggi. E' esattamente l'altra faccia della medaglia che non vediamo immortalata nelle faticose cartoline turistiche.

Ma la vera Africa nera, la povertà nuda e cruda dei villaggi scioccano qualsiasi turista, anche quello più distratto. La stessa località di Watamu è un piccolo villaggio di pescatori e da poco ha raggiunto l'obiettivo del turismo che ha portato un leggero benessere; esso conta circa 5.000 abitanti ed è composto di piccoli capanni di fanghiglia e mattoni. Esiste solo un modesto negozio in tutto l'abitato, dove si vendono diverse cibarie, mentre la maggioranza delle persone trascorre la giornata all'ingresso della capanna, vendendo oggetti di artigianato locale e cercando di accattivarsi la bontà dei turisti.

La nostra pietà è andata, invece, a quelle persone poverissime, che chiedevano qualcosa che potesse riempire il loro stomaco con un po' di farina o qualche patata, mentre i bambini si accontentavano di una manciata di caramelle. Per darvi un'idea del loro tenore di vita basti pensare che il guadagno giornaliero di chi ha la fortuna di lavorare per 15 ore

ammonta a 1 euro e 50 centesimi. Perfino una madre, spinta dalla necessità materiale, ci ha proposto di comprare per pochi spiccioli la sua bimba di 2 anni, mentre la alimentava al suo seno ormai vuoto e secco.

Di nostra iniziativa un giorno ci siamo recati a visitare la scuola del villaggio. Al primo impatto abbiamo provato dei brividi. Una stanza piccolissima, senza luce, con quattro pareti di cemento, usate come lavagna per scrivere o disegnare, senza pavimento e con banchi sconnessi. L'unica gioia è stata la presenza di tanti bambini con occhi grandi e neri, incuriositi nel vedere noi turisti con vestiti e scarpette, mentre loro erano tutti scalzi e con una semplice maglietta o una camicia. Siamo tornati il giorno seguente per consegnare quaderni, penne, matite, libri di favole, biscotti e caramelle. E' stata per tutti una grande festa e, al canto di una canzoncina, ci siamo salutati.

E' stata una piccola goccia nell'Oceano.

Antonietta Tobia



Pasquale ed Antonietta in visita alla scuola del villaggio

Storia di emigranti: Antonio Gottardi

Cerchiamo sempre di fare cosa gradita, a chi e' innamorato del passato, continuare la nostra carrellata di persone che emigrarono in questa terra bellissima, chiamata Australia, negli anni '30 del secolo scorso.

Negli anni precedenti vi ho presentato la storia del primo santandreaiano emigrato in questa terra, il Sig. Pasquale Gaudiosi, detto "Falardo"; poi di Andrea Frino, detto "Palanga"; di Sabino Russoniello, detto "Cipolla;" di Antonio Gaudiosi, detto "Peloso Panzone". Successivamente vi ho parlato di Gerardo Cignarella, detto "Graniero" e di Pasquale Frino, anch' egli detto "Palanga".

Ora, voglio raccontare la storia del caro Antonio Gottardi, detto "Scardalana", arrivato subito dopo zio Antonio "Panzone; a dire il vero egli è stato il quinto paesano emigrato in Australia nel 1949, a bordo della "Napoli", famosa nave della Flotta Lauro.

Antonio Gottardi nacque a S.Andrea di Conza, il 2 ottobre 1912, da papà Ermenegildo e mamma Maria Michela Villani. Nel 1932, mentre Benito Mussolini pensava a conquistare nuovi territori, dopo una guerra già perduta, il nostro caro Antonio conquistava una bella ragazza diciottenne di nome Maria Rosa Ilardi (bella e splendida come il sole che tramonta dietro l' "Apetina"). Maria Rosa, anche lei nativa di Sant'Andrea, veniva alla luce il 16 giugno 1915, da papà Raffaele Ilardi e mamma Clemente Erminia.

La coppia coronò il dolce sogno d'amore il giorno 27 Agosto 1935. Nacquero Michelina, Ermenegildo, Raffaele, Mario ed Erminia, tutti vivi ed in buona sa-

lute. Sappiamo come era difficile tirare il carretto familiare in quei duri e tragici anni del secondo dopoguerra e fu così che Antonio, come molti altri ragazzi, scelse la via dell' emigrazione.

L'Australia, come altre nazioni investite dal flusso migratorio del dopoguerra, era conosciuta a Sant'Andrea come il "Lucky Country", ovvero "Continente Fortunato". Anche se Antonio era tentato di scegliere il Sud America come meta dei suoi sogni, l'Australia gli venne incontro come il paese ideale per un futuro prospero.

Egli giunse in Australia, precisamente nella città di Sydney, nel maggio del 1949. Fu subito accolto dall' unica famiglia santandreaiana di Pasquale Gaudiosi, residente nella zona ovest di Sydney, in un piccolo paesino di nome Mulgoa.

La famiglia d'origine di Antonio era formata da legnaioli e tutti andavano sulle montagne con i muli a spaccare legna, in modo tale da poterla vendere non solo a S.Andrea, ma anche nei paesi vicini. La lavorazione della legna zio Antonio ce l'aveva proprio nel sangue! Essendo stato chiamato in Australia con l'atto di richiamo da zio Pasquale Gaudiosi, già esperto di questa terra, perchè giunto nel lontano 1923, grazie al suo aiuto, Antonio ebbe la possibilità di trovare lavoro. Andò a lavorare a St.Leonards, in una fabbrica della lavorazione del legno, situata nella zona nord di Sydney, subito dopo il conosciuto Harbor Bridge.

Antonio trascorreva i suoi weekend nella campagna di zio Pasquale "Falardo", non tanto per dare una mano a lavorare i terreni,

bensì per trascorrere del tempo con altri ragazzi compaesani, che ogni mese arrivavano a frotte in Australia, come scorre l'acqua del fiume Arso.

Fu zio Antonio che puntualmente andava al porto a prendere i giovani paesani, provenienti dalla madrepatria con la storica valigia legata con spago e che racchiudeva i sogni di quei ragazzi. In quei tempi, vicino Mulgoa, dove zio Pasquale possedeva un appezzamento di terreno, si stava costruendo la grande "Warragamba Dam", ovvero una diga di riserva d'acqua così grande, che oggi distribuisce acqua a quasi tre milioni di abitanti. Grazie a questo grande progetto, i nostri compaesani non ebbero alcun problema, in quanto la manodopera per quella costruzione era richiesta giorno per giorno.

L'approccio di questi giovani ragazzi con la terra d'Australia fu eccellente. Si guadagnava bene ed il lavoro non mancava. Antonio, amante di giovani e grande leader, una sera, rivolgendosi ai compaesani, disse: "Guagliù, sentite a mi, cu la forza e la saluta ca tenime, nui ci putimmo mangià la "Ustralia", facime nu poco di sacrifici e dopo ne...nniama a lu paiese nuosto e na...ccattama na bella casa."

Sì, la terra era buona, ma la lingua e la cultura erano molto, molto diverse dalla nostra. All'inizio non si comprendeva giustamente il significato delle parole e si equivocava, suscitando sonore risate. Per esempio: "love", per noi uova, in inglese amore; "shoulder", in inglese è intesa come parte delle nostre spalle, per noi diarrea; "sale", il significato



Da sinistra: Antonio Gottardi, Rocco Scioscia, Gerardo Martino e Gerardo Giorgio (lu felice)

inglese è vendesi, per noi sale; "country", non è lu zi' pepp, ma significa nazione; "sauce", non è l' albero, ma vuol dire "salsa"; ecc...

Comunque, neppure la lingua così strana impressionò tanto i nostri ragazzi, quanto il cibo, che allora faceva proprio pena. Immaginate che i pranzi di lusso erano allora il famoso "Fish and Chips", ovvero pesce e patate fritte; l'"hot dog", panino con wurstel; l'"Hamburger", pieno di salsa dolce; i "baked beans", fagioli in scatola, pure questi con salsa dolce; lo "slice bread", era un pane mai visto che faceva rimpiangere la nostra cara "paneddra; il lussuoso "Meat pie", un pasto pieno di carne macinata con una crema disgustosa da far venire il vomito. Queste erano alcune della tante cose, che non facevano parte del nostro cibo nativo e non rispondevano affatto ai nostri gusti.

I nostri ragazzi erano tutti

arrabbiati con il caro Antonio, artefice e responsabile della loro venuta in terra australiana. Ecco allora la saggezza, il saper fare di zio Antonio Gottardi.

La maggior parte di questi giovanotti voleva farla finita con l'Australia e tornare finalmente in Italia. La situazione era gravissima. Una sera, zio Gerardo "Graniero", fingendo di saper guidare il camioncino, dichiarò di essere pronto a partire per Sydney con una parte di loro e fare ritorno in patria.

Zio Antonio fermò tutti, promettendo di risolvere il problema in un paio di giorni. L'indomani, corse da zio Pasquale Gaudiosi, spiegò tutto l'accaduto e gli propose di farsi aiutare dai giovani compaesani, nei week-end, a coltivare il terreno, mentre in cambio la cara zia Isotta, calabrese di nascita e moglie di Pasquale, avrebbe cucinato pasta col sugo di pomodori e coniglio.

Senza nessuna esitazione zio Pasquale e zia Isotta accettarono, così da quel giorno si aprì un nuovo cielo, una nuova vita ed un nuovo futuro per questi cari ragazzi. Da allora fino alla metà degli anni '50, tutti i paesani, sparsi per Sydney e Wollongong, si ritrovavano puntualmente ogni weekend da zio Pasquale "Falardo" a gustare le prelibatezze nostrane.

Tante famiglie, oggi, ricordano ancora quel gesto generoso e pieno d'amore. Dopo una decina di anni zio Antonio decise di ritornare per sempre nella sua amata S.Andrea e godersi la vecchiaia con la moglie Maria Rosa, mentre zio Pasquale e Isotta rimasero per sempre in questa terra fortunata, che tuttora ospita tanti e tanti santandreaiani.

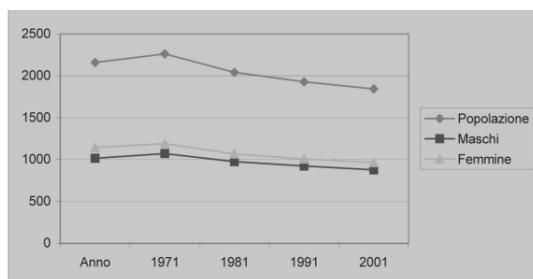
Certi insegnamenti di vita non si dimenticano mai.

Totonno Vallario

La popolazione del Comune di S.Andrea di Conza negli ultimi 35 anni

Dai dati disponibili dei censimenti succedutisi negli anni dal 1971 ai dati aggiornati a dicembre 2006 risulta che la popolazione legale, nell'arco di 36 anni, nel nostro paese è passata da 2160 a 1815 (ridotta di 353 persone) dovuta a diversi fattori come l'emigrazione, la mortalità e la diminuzione delle nascite, ciascuno con un peso diverso. Altro dato immediato, che conferma quello universale, è che le femmine sono più dei maschi anche a S.Andrea di Conza.

Anno	Popolazione	Maschi	Femmine
1971	2160	1016	1144
1981	2262	1073	1189
1991	2042	976	1069
2001	1930	924	1006
2005	1845	879	966
2006	1815	863	952



La crescita della popolazione dal 1971 al 1981 è dovuta al rientro di molti emigranti, soprattutto dal lontano Venezuela, mentre il calo delle persone nel periodo 1981-1991 è legato alla creazione dell'AIRE (Anagrafe Italiani Residenti all'Estero) nel quale sono state sistemate le schede degli emigrati all'Estero. Il dato del 1991 (anno in cui si attenua la ricostruzione del terremoto del 1980) è viziato dalla presenza nei registri di persone iscritte all'anagrafe, ma residenti effettivamente all'estero.

Un altro aspetto della popolazione si evidenzia dai dati del 2005; a fronte di una popolazione di 1845 risultano 20 extracomunitari, di cui 11 maschi e 9 donne.

Nel prospetto successivo si riportano i dati della popolazione legale, disponibili presso l'ufficio anagrafe del Comune di Sant'Andrea di Conza, riferiti alla data del 31 dicembre 2005, articolati per fasce di età e per stato civile:

Popolazione di S.Andrea di Conza al 31 dicembre 2005										
Età	Fasce di età					Vedove/i		Divorzia ti e/o separati	Nubili e celibi	
	0-6	7-14	15-30	31-65	ultra 65	fino a 65	ultra 65		31-65	Ultra 65
Femmine	37	63	153	411	302	31	151	7	69	21
Maschi	50	83	178	380	188	4	25	6	72	5
Tot.	87	128	331	791	490	35	176	13	141	26

Alcune considerazioni su tali dati possono essere:

- nella fascia di età 0-30 anni, 58 sono i maschi (più delle femmine), questo dato si inverte dai 30 anni in su a favore di queste ultime a conferma che nel mondo e, quindi, anche a S.Andrea le donne sono sempre di più degli uomini;
 - le vedove e i vedovi, dai 50 anni in su, sono rispettivamente 182 e 29 così articolati nelle due fasce d'età: fino a 65 anni vedove 31 e vedovi 4, ultra 65enni 151 le femmine e 25 i maschi, la più giovane ha 42 anni. Questo dato conferma che la mortalità ha colpito di più i maschi che le femmine;
 - le nuove leve 0-14 anni sono 215, una discreta presenza giovanile a cui bisogna dedicare attenzione;
 - potenziali unioni e matrimoni, considerando i celibi ed i nubili, potrebbero essere 36.
- In sintesi, anche S.Andrea di Conza riflette il dato nazionale: popolazione in diminuzione, soprattutto nelle fasce della giovane età, presenza di persone che si avvicinano alla soglia della non attività. Molti i possibili fattori che hanno inciso sulla presenza della popolazione santandreaiana negli ultimi 35 anni: la piaga per niente rimarginata dell'emigrazione, la difficoltà dei giovani e non solo, di creare una famiglia, dovuta sia all'incertezza del futuro legata alle prospettive di lavoro al Sud e sia alle nuove forme di unione che i più stanno già sperimentando, nonché la perdita di valori fondamentali come la famiglia, l'amicizia, i rapporti di buon vicinato e l'amore per la propria terra, che formano e fanno vivere la comunità.

Francesco Tarullo

Album

a cura di Antonietta Santorsola

CULLE

Fabrizio Andrés Mazzeo di Ciro e Calisto Nancy (Caracas, 19.10.2006)
Michele Marena di Nunzio e Russoniello Maria (30.10.2006)
Nicole Sibilia di Rocco e Petruzzello M.Teresa (31.10.2006)
Marco Russoniello di Lucio e Altera Stefania (13.11.2006)
Donatella Cetrulo di Gerardo e Schettino Angela (Atripalda, 21.11.2006)
Pietro Schettino di Luciano e Giuseppina Schettino (4.12.2006)
Sara Arman di Alfredo e Giorgini Marina (15.12.2006)

Auguri di perenne felicità ai neonati, ai genitori e ai parenti dalla redazione

NOZZE

Daniele Castellano - Franca Unali, figlia di Donatina Frino e Massimo Unali.
(St. Anthony - Australia, 2 settembre 2006)
Daren Epselis - Lina Cappetta, figlia di Vincenzo Cappetta e Maria Battista Braccia.
(Cattedrale St.Marys - Sydney, 7 ottobre 2006)
Neil Cheong - Tania Vallario, figlia di Totonno Vallario e Gerardina Iannella.
(Holy Family Church - Maroubra, 2 Dicembre 2006)
Agli sposi e ai parenti congratulazioni ed auguri

NOZZE D'ARGENTO

Capasso Giuseppe e Vallario Maria (16.08.2006)
Usai Sergio e Matta Vita (30.12.2006)
Auguri vivissimi

NOZZE D'ORO

Tobia Luigi e Di Donato Rocchina (19.01.2007)
Congratulazioni e infiniti auguri

LUTTI

Iannuzzi Giuseppe (1951) 20.10.2006
Di Geronimo Bellino Maria (1921) 4.11.2006
D'Angola Luigi Severino (1919) 15.11.2006
Valentino Giuseppina (ved. Racioppi) Venezuela 19.12.2006
Capone Angelina (1926) Ladispoli 22.12.2006
Di Vito Antonio (Melfi, 1930 coniuge di Antonietta Scolamiero) Sydney 23.12.2006
Martino Antonietta (1922) 25.12.2006
Mauriello Angelo (1935) Australia, 29.12.2006
Scalzullo Maria Luigia (1915) 02.01.2007
Rabasco Fortunato (1940) Calitri, 30.12.2006
Bozzone Raffaele (1917) 11.01.2007

La Redazione esprime vive condoglianze a tutte le famiglie

LAUREE

Di Maio M.Grazia di Donato e Perriello Concetta
Laurea in Scienze della Comunicazione presso l'Università "La Sapienza" di Roma (14.12.2005)

Bellisario Sergio di Giuseppe e Araneo Giovanna
Laurea in Ingegneria Informatica presso l'Università di Genova (24.07.2006)

Tribuzio Enrico Maria di Donato e Marinelli Rossana
Specializzazione in Medicina del Lavoro presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma, (19.10.2006)

Amorosi Stefania di Gaetano e Vallario M.Teresa
Laurea in Specialistica Biotecnologia medica conseguita presso l'Università "Federico II" di Napoli (26.10.2006)

Granese Agnese di Silvano e Mastrodomenico Rosa
Laurea in Lingue e Letterature Straniere - Orientale di Napoli (22.11.2006)

Frino Antonella di Antonio e Graziano Carmela
Laurea in Lingue e Letterature Straniere - Università Sr. Orsola Benincasa - Napoli (15.12.2006)
Congratulazioni ed auguri ai neo dottori, ai genitori ed ai parenti

La Sig.ra Rosa Vallario in Bellino, residente in Australia, al compimento dei suoi 60 anni, invia gli auguri più affettuosi a tutta la classe del 1947.

AVVISO

Coloro i quali hanno interesse alla pubblicazione di notizie da inserire nell'album sono pregati di farle pervenire alla Redazione.

E-mail redazione@seminario@tiscali.it

Caro lettore, nel rispetto della Legge n. 675/96 e successive modifiche, per la tutela dei dati personali, comunichiamo che i tuoi dati sono inseriti nell'archivio della Redazione de "il Seminario" e gestiti solo per l'invio postale e tutelati a norma di legge. Puoi in qualsiasi momento richiedere modifiche e cancellazioni comunicandole alla Redazione.

Rinnovate l'abbonamento a

"Il Seminario"

mediante versamento sul c/c postale N. 12815833
intestato a "il Seminario" Largo Solimene -
83053 Sant'Andrea di Conza (AV)
Italia (euro 6) - Estero (euro 11)

Stampa Valsele Tipografica s.r.l. Materdomini (AV) Tel. 0827/58100

FLASH DAL COMUNE

- **Determina settore tecnico n. 272 del 25/09/06**
Lavori di sistemazione area Scuola Media lato Sud per l'importo di € 31.233,85.
- **Determina n.351 del 4/12/06**
Lavori sistemazione esterna dell'area Scuola Elementare e palestra (vico I Incoronata)
Per l'importo di € 46.000,00.
- **Determina n.353 del 4/12/06**
Lavori per la sistemazione della rete idrica e fognaria in vicolo di collegamento con via S.Marco, strada di collegamento Vico I e II Incoronata, via Ugo de Fazio per l'importo di € 71.500,00.
- **G.M. 96 del 13.10.06**
Approvazione progetto definitivo esecutivo Piazza Pallante.
- **G.M. 97 del 14.11.06**
Approvazione progetto definitivo collegamento rete fognaria Via Sanginetto.
- **G.M. 104 del 16.12.06**
Approvazione piano colore per l'edilizia storica.
- **G.M. 109 del 16.12.06**
Adesione Finanziamento Regionale P.O.R. Campania 2000-2006, misure 4.6, per la realizzazione del progetto denominato: "Memorie, tradizioni e sapori dell'Alta Irpinia". Promozione turistica del territorio e di prodotti tipici.

E' giunta in Redazione la lieta notizia che il nostro concittadino Dr. Luigi D'Angola è stato nominato Direttore dell'Azienda Sanitaria locale - Melfi (Pz).

Al neo-direttore, che si accinge a svolgere un compito delicatissimo, giungano i più sinceri auguri di buon lavoro.

In data 11 novembre 2006, presso il notaio Dr. Laura Romano di Castelfranci (AV), è stato stipulato l'atto di compravendita tra la Parrocchia "S.Domenico" in S.Andrea di Conza, rappresentata dal parroco pro tempore Don Donato Cassese, e il Sig. Giorgio Vincenzo, residente a Roma.

Con tale atto la Parrocchia ha acquistato con i fondi dell'Otto per mille, assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana, un fabbricato per civile abitazione sito in via Arco Pinto ed abitato fino alla sua morte dalla signorina ins. Maria Giorgio e dal defunto fratello Francesco.

Finora, la nostra Parrocchia non ha mai avvertito il bisogno di possedere una casa canonica, poiché gli stessi parroci sono stati sempre del luogo.

Grazie ad alcune condizioni favorevoli, oggi è stato possibile affrontare e risolvere il problema, dotando l'Ente Parrocchia, come tanti altri della Diocesi, di una struttura che nel futuro dovrà essere utilizzata dal parroco forestiero.

Allo stato attuale, dopo i lavori di ristrutturazione effettuati dal proprietario negli anni '90, il fabbricato necessita ancora di alcune opere di consolidamento e di adeguamento funzionale. Detto intervento sarà finanziato dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana.

Cineforum

Il gruppo giovanile parrocchiale ha promosso l'iniziativa del Cineforum per dibattere problematiche legate al mondo dei giovani.

La visione dei films avviene ogni 1ª e 3ª domenica del mese, alle ore 18.00, nei locali del Centro Parrocchiale (ex-Congrega) sotto la guida della Sig.na Irene Mauriello e di Franco Tarullo.

Elenco dei films selezionati dagli stessi giovani:

- Il Codice da Vinci
- Il nome della rosa
- L'esorcista
- La vita è bella
- Il diario di Anna Frank
- Schinderl's list
- Francesco (Zeffirelli / Cavani)
- La stanza del figlio
- L'attimo fuggente
- Mare dentro
- Nativity
- Il Padrino

La Redazione resta aperta ogni sabato pomeriggio, dalle ore 17,00 alle 19,00, per ricevere reclami, segnalare cambio di indirizzo o per rinnovo abbonamenti.

il Seminario

Direttore responsabile:
don Donato Cassese

REDAZIONE

Rosa Gottardi	Caterina Luciani
Irene Mauriello	Gemma Bellino
Tommaso Infante	Marianna Cicenja
Maria Antonietta Santorsola	Raffaella Vigorito
Giuseppe Vallario	Martina Tobia
Rachele Frino	Stefano Bellino
Costantino Luciani	

Indirizzo del sito WEB su S. Andrea di Conza: Web.tiscali.it/santandreadiconza